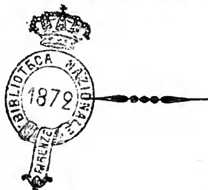
L'ARTIGIANO CHE NON VUOL MENTIRE

PERCHÈ



La verità dispiace
A quei che solo è pago
Il popolo vedere
Come porcello in brago;

Nè sol di ciò contento
Al ver che l'uomo agogna
Sostituì la reproba
Ipocrita menzogna.



FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.

1866.

FIRENZE, 1866. — Tip. Claudiana, diretta da F. Bassi.

L' ARTIGIANO CHE NON VUOL MENTIRE

Parole di un Artigiano che ai suoi fratelli liberamente espose la sera del 30 settembre 1866, giorno in cui ad un fraterno banchetto si solennizzava l'anniversario della fondazione della Società Artigiana in Lucca: dove dal maggior numero venne applaudito, e da pochissimi retrogradi Paolotti tacciato di protestante, e d'avere rinnegato Cristo.

Giudichi il lettore se rinnega Cristo colui che studia e crede il suo Vangelo, o i credenti alle dottrine del papa, e saggiamente dia l'inappellabile sentenza.

Ecco le precise parole in prosa ed in versi:

È libera la parola ad un libero cittadino?

(applausi generali ed affermativa risposta)

Grazie sieno rese prima a Iddio, poscia al Re galantuomo Vittorio Emanuele II, che ora in Italia l'uomo è libero di manifestare la sua opinione, e di credere ciò che vuole: non più il pensiero teme le

ne ha? Io anelo parlare, e francamente; poichè l'unico mio scopo è quello di svincolar voi dai lacci della superstizione, figlia della troppo cieca credulità, per non dire dabbenaggine, in cui v' avvinsero i vostri nemici, quelli che vi dànno l'amplesso che diè Giuda a Cristo; e sapete chi sono? tutti coloro che tentano (ad onta del progresso) ogni possibile mezzo, e sovente illecito, onde puntellare la crollante baracca del potere temporale del papa.

(i pochi avversi brontolano, ma gli altrui applausi li fanno tacere)

Avvilir volete il tristo,
Che la mente e il cor confonde?
Sollevate il vel ch' asconde
Il Vangel puro di Cristo.

(qui fuvvi un profondo silenzio)

1.

Scuoti il giogo del prete di Roma,
Italiano avvilito ed abbietto,
Egli assiso di Giuda al banchetto,
Ei ti tratta qual bestia da soma.

(fu un guardarsi a vicenda l'un l'altro)

2.

Tu di Cristo la vera Parola,
Tu palesa all' illuso credente,
Tu rischiara dei ciechi la mente,
La menzogna rintuzzagli in gola.
(calma profonda)

3.

Franco parla con questa favella,
Qual deride anatema impotente,
Che tu scagli, vegliardo demente,
Empio capo di gente rubella.
(mormorio)

4.

Tu di Cristo la retta dottrina,
Tu non segui, ben chiaro si vede,
E alle fole che spacci non crede
Che il bigotto e la stolta beghina.
(applausi e bisbigliar sommesso)

5.

È dei barbari tempi cessato
Quel terror che mettevi alle genti,
Credi i popoli forse dementi?
Hanno il vel del mistero squarciato.
(cenno affermativo di varie teste)

6.

Vanne, mostro di Satan fratello,
(fece orrore a due bigotti che mi trovava in faccia)
Vanne lungi d'Italia, bugiardo,
È ottuso una volta quel dardo
Che d'inermi faceva macello.
(applausi di molti, malcontento di pochi)

I.

L'edifizio del potere
Temporale è barcollante,
Non si puole in piè tenere
Il decrepito gigante.

II.

All' Italia cedi, o Pio,
Il poter che tieni in Roma,
Così vuol, comanda Iddío
Che l'umano orgoglio doma.
(approvazione)

III.

Tu ti dici esser vicario
Dell'umil, clemente Cristo?
Troppo a Lui sei troppo vario,
Ei fu buon, tu sempre tristo.
(i retrivi disapprovano col capo questa verità)

IV.

Lui per l'uom la vita diede,
E tu questa all'uomo togli,
Se al Vangel di Cristo crede,
A quel ver che tutto imbrogli.
(qui nulla intesero, ignorando il Vangelo non potevano comprendere)

V.

Perchè mai tanta nequizia?
Perchè il demone esecrando
Impugnar ti fe' quel brando,
Che non fu della giustizia?
(chi conosceva l' istoria, ed eran pochi, confermarono col piegar del capo i detti miei)

VI.

Nè di Pietro, nè di Cristo,
Non ti credo successore;
Ma quell'empio seduttore,
L'esecrabile Anticristo.
(applausi de' buoni, fremiti soffocati dei retrivi)

VII.

Il predetto da Giovanni,
Da quel santo Evangelista,
Sì, tu sei la belva trista
Che ci reca tanti affanni.
(silenzio, perchè il Vangelo ignorano)

VIII.

Fu benigno, fu paziente
Il divino Redentore,
Tu superbo, tu furente,
Tu del popolo oppressore.
(l' abbassar dei capi mi confermò
la solita approvazione)

IX.

Dell' ovile il gregge santo,
Hai tu sempre martoriato,
E pastor ti nomi intanto?
Ma sei « l'uomo del peccato » (1).
(calma)

X.

Dei tiranni della terra,
Sempre amico, protettore,
Tu movesti a tutti guerra,
Fosti ai popoli terrore.
(approvazione dei buoni)

(1) S. Paolo 2 Tessal. II, 3.

XI.

Tu col fuoco e colla spada
Imponevi tue dottrine,
Sicchè vide ogni contrada
Mendicar genti tapine.
(idem)

XII.

Vide il papa, e i suoi cagnotti,
Che il Vangel portava luce,
Vietò quello e fe' bigotti
I devoti che conduce

XIII.

Dal sapere all' idiotismo;
E da questo, oh! caso strano!
Con orribile cinismo,
Volle il popolo pagano (1).

(1) Educati all'idolatria, non compresero ciò che io voleva far conoscere.

XIV.

Che potete voi sperare
Da un sistema che mentisce,
Con ipocrito parlare,
E l'uom libero abrutisce?
(calma che precesse la tempesta)

XV.

Siate certi, e a me credete,
Che quest' esseri furfanti,
Tanto il papa, il frate, il prete,
Sono diavoli, e non santi (1).

(1) A questi versi si alzò un credente illuso, e, prendendo il suo cappello, esclamò: Non si può sentire dir male dei preti e del papa. — Altri con esso si alzarono; la confusione è completa; ed io, al cenno dei buoni, cesso di parlare e mi ritiro in altra stanza; l'udienza è disciolta; fuori il pro ed il contro, seppi che ci era chi voleva coronarmi, e chi (se potuto avesse) gettarmi sul rogo della SS. Inquisizione!! Ed io poco dopo volli l' onda affrontare del burrascoso oceano, andai a casa nè alcuno osò insultarmi; *audaces fortuna juvat.*

XVI.

Ingannarvi io non voglio;
L' esperienza di molti anni
Fe' vedermi quello scoglio
Che al progresso reca danni (1).

XVII.

Dileguar qual nebbia al sole
Io vedrò gli accenti miei,
Se credete a tante fole
Come credono i baggei.

XVIII.

Al mio dir non rispondete?
Dunque è vero che un volpone
È per tutti ognun che è prete (2),
E nemico alla nazione.

(1) Più d'una volta incominciai questa quartina, ma la mia voce era soffocata dai diversi gridi, alfin mi tacqui.
(2) Dal primo chercuto all'ultimo triangolato corvo.

Fratelli dilettissimi, io vi assicuro che

« Là dove Cristo tutto dì si merca
« Lo principe dei nuovi farisei » (Dante)
Per l'orbe intero a noi nemici cerca,
Unito ai nostri d'ogni colpa rei,
E l' illuso mortale adora intanto
Quel Dio (1) che ride dell' Italia al pianto.

Siate, vi prego, ad ascoltarmi intenti,
Che il ver vi dico.

Il bigotto, o colui che è troppo facile a credere a tutte quelle misteriose formule che l'ipocrisia sacerdotale gl' impone di credere, e gli vieta qualunque osservazione sotto pena d' anatema, è colui che trovasi dal fascino della impostura avviticchiato alla sottana del prete; se tra voi ve ne fosse alcuno, io francamente gli dico, che si tolga una volta da

(1) Di guerra il principe,
Il Dio che muor,
Non merta il cantico
Che vien dal cor.

dosso queste piante parassite, che altro scopo non hanno che quello d' involargli la borsa; e per far questo quali mezzi adoprano? Tutti, benchè abbietti e infami, onde propagare l' ignoranza; ed è questa la causa per cui sempre avversano il progresso, il quale troppo spaventò la romana curia (Galileo per accertare che la terra muovesi, poco mancò che non restasse immobile, cioè dalla tortura ucciso), che benedì sempre i popoli imbecilli e a sè devoti, che sono quelli i quali mantengono il traffico della santa bottega, colle indulgenze, le messe, il purgatorio (che altro non può purgare che le vostre tasche, o illusi bigotti, poichè solo il sangue di Cristo ci purga da ogni peccato, come dice S. Giovanni) ed altri tranelli; quella curia che impoverì nazioni, spogliò orfani e vedove, ed abbrutendo fe' schiavi i nostri padri; e che se i credenti in Cristo non cessero alle sue lusinghe, con la spada, il rogo, prodigati dalla santa od infernale inquisizione, sostenuta dai tiranni, li fe' spirare tra i più atroci tormenti: sicchè la religione d' un Dio di pace in mano d'un carnefice che si fa chiamare Dio, spopolò la terra, e voi abbrutirà se stolidamente crederete alle sue menzogne. Ho detto, nè mi disdirò giammai; poichè la storia che molti ignorano, registra a pagine di sangue più di quello che io ho osato di dirvi: leggetela, ed ivi troverete i fasti nefandi della Chiesa di Roma e dei suoi pontefici (fui

per dir carnefici), e li troverete tali da fare inorridir Caligola...... Leggete la storia, vi ripeto, leggetela, ed allora vedrete che più libero è quel popolo che i diritti suoi conosce.

« Chi ha orecchi da udire oda. »



Prezzo, centesimi 5.

